



OPINIONI N.D.O.E. - Pagine Internet S.P.A. - Spedizioni in abbonamento postale

Libero

Venerdì 12 giugno 2009

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

DL 363/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Marino
EDIZIONE DI ROMA



L'EDITORIALE

LA RETROMARCIA DI VERONICA

«In queste settimane ho assistito in silenzio, senza reagire meccanicamente, al brutale infangamento della mia persona, della mia dignità e della mia storia coniugale. Certo è che la verità del rapporto tra me e mio marito non è neppure stata sforata, così come la ragione per cui ho dovuto ricorrere alla stampa per comunicare con lui.

Certo è che l'ho sempre amato e che ho impostato la mia vita in funzione del mio matrimonio e della mia famiglia».
Veronica Berlusconi
(dal Corriere della Sera di ieri)

di VITTORIO FELTRI

La lettera che avete appena scorso, firmata Veronica Berlusconi, non è un esempio di chiarezza. L'abbiamo letta tre volte e non abbiamo capito dove vada a parare. Dice e non dice. Non dice niente e forse per questo dice molto, specialmente quello che conviene tacere. Spaghierto, ma chi l'ha scritta era dominato dalla preoccupazione di non accendere e dalla voglia di spegnere. Se è così, e ci farebbe piacere se così fosse, accogliamo il messaggio criptico e chiediamo la pratica con l'augurio, ai protagonisti della vicenda, di non riparla mai più.

Ci garba pensare che le poche righe inviate dalla signora al Corriere della Sera - probabilmente in ossequio alla par condicio - siano una ritirata dignitosa se non proprio onorevole. Una resa a superiori principi morali e a imprescindibili interessi famigliari.

La pace sia con voi, cari coniugi Berlusconi. Apprendiamo che la tempesta è stata utile a riscoprire la dolcezza della quiete domestica. Praticamente, ci fa notare l'autrice della missiva, è stato tutto un equivoco, un maledetto equivoco. Veronica ama Silvio, ovviamente, ricambiabilmente; e ha impostato la vita sua in funzione dei mariti e dei figli.

Un quadrato delizioso da cui si evince altresì che noi poveri cronisti da due soldi abbiamo interpretato male lo sfogo di una donna ripiegata nel suo dolore: la quale non ha accusato il marito di frequentare minorenni né ha sospettato che egli sia malato e bisognoso del soccorso di amici.

Noi volgari scribi al servizio dei potenti, pur lautamente salariati non siamo riusciti a comprendere subito la ragione per cui Veronica abbia utilizzato la stampa per comunicare con Lui, il suo Signore. Riconosciamo, contriti di non essere stati all'altezza nemmeno di raccontare le quotidiane vicende del Palazzo. Già, quello spedito a la Repubblica della consorte del premier era in realtà un appello all'unità famigliare, un certificato di eterno affetto e fedeltà.

Meglio tardi che mai, l'importante è il trionfo della verità. Veronica e Silvio sono di nuovo marito e moglie, e brindano a distanza alla ritrovata serenità.

Una sola richiesta alla coppia: la licenza di riderci su.

MANCAVANO SOLO LE BR

Piani per un attentato al G8 alla Maddalena, poi spostato in Abruzzo Le Brigate Rosse escono dal letargo. Ma fuori dalla tana c'è la polizia

LA STRAVAGANTE DIVISA DEL COLONNELLO LIBICO

Cheddafi come il vigile Donato Mastrodonato

di MARCELLO VENEZIANI



Il colonnello libico Gheddafi (Olycom)

A PAGINA 3

Dopo il varo della legge sulle intercettazioni Così il telefono è ritornato libero

L'ALTROGIONNALE

Le veline di Murdoch in tre milioni di copie
di FRANCESCO RUGGERI a pag. 10

di DAVIDE GIACALONE

Trattando di intercettazioni telefoniche si misurano i gusti delle opposizioni propagande, quella che nega il problema e quella che non lo risolve. Ci sono evidenze che nessuno può negare: a. l'ascolto delle telefonate può essere un utile strumento d'indagine, ma in Italia si ascolta troppa gente, per troppo tempo; b. il giornalista ha il dovere di pubblicare le notizie, ma da noi si riempiono le pagine trascrivendo quel che le procure allungano, (...)

segue a pagina 9

L'appello di Confartigianato Il lavoro degli artigiani contro le banche supermarket

di GIANLUIGI PARAGONE

«Fino a pochi mesi fa si esaltavano le gesta dei colossi multinazionali, accusando di nanismo il nostro sistema imprenditoriale». Il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini parla a nome di una comunità di lavoratori che oggi si può prendere tutte le rivincite del caso. «Mentre il mondo fa conti con gli effetti nefasti delle bolle speculative, della finanza frenetica e troppo disinvolta, autorevoli osservatori ed opinionisti hanno riscoperto queste imprese (...)

segue a pagina 24

Segno
suprò trasformare
«Realità»
parola di Roberto Curfinno
Tel. 06-8549911
Info@immobiliaream.it
www.immobiliaream.it
Immobiliaream
Non basta vendere, bisogna vendere bene

ERBA VITA

la via naturale del benessere

Qualità e ricerca
in fitoterapia



In farmacia - erboristeria - parafarmacia
www.erbavita.com

Giù mazzate alla camorra
Saviano è servito
di ANTONIO SOCCI

di ANTONIO SOCCI

«Chi sa, fa. Chi non sa, insegna», diceva già Oscar Wilde. E la battuta fotografata l'attuale situazione italiana dove c'è da una parte (sui media, sotto i riflettori) un'antimafia parlata che spesso si autocelebra. E dall'altra (nel silenzio, ignorata dai media) un'antimafia concreta, che negli ultimi mesi sia letteralmente sbaragliando le mafie e specialmente la camorra, proprio nel territorio raccontato da Gomorra di Roberto Saviano.

segue a pagina 15

«Berlusconi tale e quale». Una raccolta per conoscere Silvio, a prescindere da Berlusconi. Richiedi al Numero Verde 800984824 i fascicoli che hai perso.

Con Cd MINNA NANNA € 5,00; raccoglitore "BERLUSCONI tale e quale" € 5,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3,00 / MC \$ F. - € 2,00.

Un beduino a Roma

IL RAÏS PROVOCA Gheddafi delira ancora: «Usa come Bin Laden»

Il dittatore all'attacco dell'America: «Contro di me hanno agito da terroristi». Poi ci dà un consiglio: «Abolite i partiti»

■ **GIANNI LUCA ROSELLI**
ROMA

Gheddafi giustifica i terroristi. Paragona gli americani a Bin Laden per l'attacco alla Libia del 1986. Difende le dittature e dice che l'Occidente non si deve intronettere nella vita degli altri paesi, come invece hanno fatto in Iraq destituendo e ammazzando Saddam Hussein. Il discorso di Gheddafi a Palazzo Giustiniani davanti ai senatori - dopo che la conferenza dei capigruppo gli aveva negato di tenere il suo intervento nell'aula di Palazzo Madama - è stato denso di politica. Di attacchi e concessioni, di bastone e carota, di concetti chiari e altri sottintesi, nello stile tipico del colonnello. Con precise accuse all'Occidente e agli Stati Uniti come faceva il Gheddafi dei bei tempi. E una sponda all'Italia con cui «si è finalmente chiusa la dolorosa ferita del colonialismo».

Alle undici, orario previsto per l'inizio del discorso, il Rais non si vede: è ancora a Villa Pamphili. Arriverà a Palazzo Giustiniani con cinquanta minuti di ritardo. «E che sarà mai? Questi sono eventi che vanno giudicati con il tempo della storia», commenta serafico Maurizio Caspari. L'attesa però è snervante tra le imponenti misure di sicurezza e le minacce di protesta di un gruppetto di senatori dipietristi (Pedra in testa, che si presentano con la foto dell'aereo precipitato a Lockerbie sul petto. Non li fanno entrare in sala e iniziano a protestare. Peccato, però, che poi, al passaggio di Gheddafi, non emettano nemmeno un suono). La sala è zeppa di senatori e di notabili libici, compreso il figlio dell'eroe nazionale Omar al Mukhtar. In prima fila Giulio Andreotti, Francesco Cossiga e Lamberto Dini. I «miei cari vecchi amici», dice Gheddafi, augurando ad Andreotti «lunga vita e prosperità». «Gli abbiamo spiegato che un suo intervento in aula avrebbe potuto provocare proteste plateali e dai banchi dell'opposizione. Lui ha capito e ha convenuto che Palazzo Giustiniani era la decisione giusta», racconta Dini.

Dopo un breve incontro con Renato Schifani, Gheddafi inizia parlando del rapporto tra Libia e Italia, della lunga ferita che si chiude, «della atrocità e dei crimini per cui libici chiedevano un risarcimento più politico che materiale», del fatto che «l'Italia non è più quella di prima e ha ammesso gli errori del passato». Secondo il leader libico, «la storia non si può dimenticare, ma ora la vicenda è chiusa e i due popoli meritano, ma ora la vicenda è chiusa e i due popoli sono amici, pronti a cooperare su economia e immigrazione». Che però non si può ridurre a un problema libico o italiano, ma «riguarda l'Africa e l'Europa nel loro complesso, perché gli africani fuggono dalla fame». Poi parla di terrorismo. «Bisogna condannare i terroristi, ma bisogna anche cercare di capirne i motivi. Spesso è colpa dell'Occidente», osserva il colonnello. Che va avanti: «Non era forse terrorismo quello di Usa nel 1986 bombardarono Tripoli per uccidere me e i miei figli? Un gesto alla Bin Laden». E ancora: «Le nazioni non si devono intronettere negli affari altrui. Se in Iran c'è una dittatura è un problema degli iraniani, così come Saddam era un problema degli iracheni. Anche Roma incoronava Cesare e Augusto. Ma un dittatore può fare del bene al suo popolo. Il Vaticano è uno stato religioso, ma nessuno dice che è pericoloso. Deponendo Saddam, l'America ha aperto le porte ad Al Qaeda in Iraq». Le accuse agli Stati Uniti provocano la reazione del ministro degli Esteri Franco Frattini: «Non siamo d'accordo». Sul terrorismo e la dittatura protestano anche Pd e Rifondazione. Ad Andreotti, invece, «il tono generale del discorso è piaciuto molto, mentre per Schifani quello del leader libico è un discorso da uomo di Stato».

Ma le polemiche continuano e sono ricurve dal Campidoglio, dove il colonnello è stato ricevuto dal sindaco. Qui Gheddafi si è scagliato contro i partiti italiani - «li abolirei e darei il potere direttamente al popolo» - e ha invitato Berlusconi a «trasferire azzende italiane in Libia perché noi garantiamo il gas». Infine ha elogiato il Cavaliere: «Ha superato tutti, sarebbe essere il nostro presidente». Replica di Gianni Alemanno: «La democrazia non può fare a meno dei partiti. Il colonnello non può darci lezioni».



I conti

Attività libiche in Italia
Joint fund da 500 milioni di dollari con Mediobanca

Unicredit 7%

Eni 1%

Fiat 1%

Juventus 7,5%

Tamoi Italia 45%

Retelit 15%

Importazione energia
30% del fabbisogno di greggio

12,5% del fabbisogno di gas

10% del fabbisogno totale di energia

Accordo Italia-Libia per le infrastrutture in Libia
5 miliardi di dollari in 20 anni

Investimenti Eni
28 miliardi in 25 anni



Portafoglio pesante Dal gas al pallone passando per le banche Il Colonnello viene in Italia a fare shopping

ANNUNCIO DI SCALOLA: LIBICI FORTEMENTE INTERESSATI A ENI ED ENEL E DAL 1976 CHE TRIPOLI INVESTE NEL NOSTRO PAESE. PUNTANDO SU TELECOMUNICAZIONI ED ENERGIA, SENZA DISDEGNARE IL CALCIO

■ **SANDRO IACOMETTI**
ROMA

Dalle partecipazioni sotto il 2%, che sfuggono al controllo della Consob, alla vendita di gas e petrolio. Degli investimenti nelle tic ai capricci calcistici, fino alle sinergie col tempio della finanza in quel di Piazzetta Ciuccia. È ramificata, estesa, non sempre trasparente, ma di sicuro imponente la tela intrecciata nel corso degli anni dal colonnello Muammar Gheddafi col potere economico italiano. Una rete che negli ultimi mesi, grazie alla distensione politica avviata dal governo Berlusconi e alla smodata liquidità di cui i fondi sovrani libici dispongono in barba alla crisi mondiale, sta allungando i suoi tentacoli verso le roccaforti del sistema bancario e le aziende strategiche che lo Stato difende attraverso partecipazioni pubbliche o golden share.

DALLA FIAT ALLA JUVENTUS

Il business tra Libia e Italia non è una novità. Il primo, clamoroso, ingresso sulla scena risale al 1976, quando la Lafico (finanziaria di Gheddafi) entrò a sorpresa nel capitale Fiat con il 9,7%. Poi i libici riapparvero con un più modesto 2% tra il 2002 e il 2006. Da allora la quota, invisibile alla Consob, dovrebbe essere ulteriormente scesa. Ufficiale è nella Juventus, subito sotto la Giovanni Agnelli & C. Antico e consolidato è poi il rapporto commerciale per l'Italia, Wiprosi e irrinunciabili per l'Italia, Wiprosi che della Libia importiamo il 30% del petrolio complessivo e il 12,5% del gas, per un totale del 10% del nostro in-

terno fabbisogno energetico. L'alleanza con l'Eni, d'altro canto, fa comodo anche al colonnello, che non a caso a fine 2008, in cambio di ben 28 miliardi di euro di investimenti, ha deciso di rinovare le concessioni del Cane a sei zampe fino al 2047.

IL COLONNELLO ACCELERERA

Ma la campagna d'Italia sembra ora avere acquisito ritmi molto più serrati e obiettivi più ambiziosi. Ad agosto 2008 la Libyan post è entrata nel capitale di Retelit, società italiana di dorsali per le comunicazioni, con il 14,7%. E da mesi si parla di un possibile investimento in Telecom, di cui Gheddafi sarebbe disposto ad acquistare il 10%. Intenzioni bellucose figurerebbero poi proprio l'Eni, di cui la Libyan investment authority (con "sofi" 65 miliardi di dollari in cassa) ha già il 1%. L'idea sarebbe di salire almeno fino al 5%, ma il colonnello non disdegnerebbe una quota del 10. Stesso discorso per l'Enel, dove i libici dovrebbero partecipare all'aumento di capitale in corso. Ipotesi entrambe confermate ieri dal ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola: «I libici hanno liquidità e sono interessati».

Così a prima vista l'Italia sembrerebbe in scomoda posizione della preda. Ma escludere che il fronte libico diventi una seria opportunità. Così, ad esempio, è stato per Unicredit, che in autunno solo grazie ai fondi di Gheddafi (che ha sottoscritto anche la quota di speranza della Cartoverona) è riuscito a far mondializzare dell'Istituto. Certo, ora il colonnello è il secondo socio di

una delle due principali banche italiane con il 4,6% (che potrebbe diventare il 7 se le obbligazioni saranno convertite in azioni) e ha anche piazzato un suo uomo nel cda. Ma tutta l'operazione è stata gestita sotto l'attenta regia della Mediobanca di Cesare Geronzi, che è anche l'advisor per tutti gli investimenti libici in Italia. Difficile credere che il banchiere si lasci infiocchiare dagli uomini del colonnello. Così come è difficile che la situazione sfugga di mano ad Enrico Vitali, consulente di livello internazionale nonché socio dello studio tributario di Tremonti, che presiede il Comitato strategico del governo per gli investimenti stranieri in Italia.

INSIDIA OD OPPORTUNITÀ?

E per quanto riguarda le opportunità non bisogna neanche sottovalutare le implicazioni dell'accordo sottoscritto dal premier Berlusconi con Gheddafi nell'agosto del 2008. Cinque miliardi in 20 anni per fare la pace sono tanti, ma se quei soldi finiranno in buona parte in parcia ad aziende italiane (come è previsto dal protocollo) piuttosto che ad aziende straniere l'esborso non sembra poi così oneroso. Senza contare che l'intesa prevede che la Libia utilizzi prevalentemente nostre imprese per realizzare il grande piano infrastrutturale di modernizzazione del Paese per cui il colonnello ha stanziato qualcosa come 150 miliardi di dollari. In ballo ci sono già aziende leader come Finmeccanica, Ansaldo, Fs, Impregilo, che si sono aggiudicate appalti da centinaia di milioni. Ma ci sarà spazio anche per centinaia di piccole e medie imprese. Con una contropartita così, forse qualche rischio si può anche correre. Tanto più che di fondi sovrani il mondo è pieno. E alcuni potrebbero persino far rimpiangere Gheddafi.



Un beduino a Roma



BORGHEZIO

«Da leghista chiedo scusa alla Capitale»



ARRIVO A PALAZZO

Sopra, il leader libico Muammar Gheddafi ricevuto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dopo il suo arrivo in Italia. Risferendosi al rapporto fra i due Paesi Gheddafi ha detto che «la storia non si può dimenticare, ma ora la vicenda è chiusa e i due popoli sono amici, pronti a cooperare dal punto di vista economico e ad agire insieme nella lotta all'immigrazione». E sulle dittature: «Le nazioni non si devono intronettere negli affari altrui. Se in Iran c'è una dittatura è un problema degli iracheni, così come Saddam era un problema degli iracheni. Anche Roma incoronava Cesare e Augusto. Ma un dittatore può fare del bene al suo popolo. Il Vaticano è uno stato religioso, ma nessuno dice che è pericoloso. Depoendo Saddam, l'America ha aperto le porte ad Al Qaeda in Iraq». Ansa

«Come leghista e come patriota chiedo scusa a Roma e all'Italia per aver dovuto accettare anch'io, sia pure obrotto collo, l'accolta gloria trionfale al presidente della Repubblica libica. Ne risultano infatti offese sia la memoria storica della nostra epopea coloniale, sia, ancor di più, i sentimenti dei nostri connazionali espulsi dalla Libia, depredati dei loro averi e mai riscritti». Così Mario Borghezio, capodelegazione della Lega Nord al Parlamento europeo, ha commentato la visita in Italia del presidente libico Muammar Gheddafi.

«Solo un immenso amore per il nostro popolo», ha aggiunto Borghezio, «potrebbe indurci a tanto, posto che il presidente dell'Unione africana può fermare l'invasione dei clandestini provenienti da quel continente. Ma ciò con tutta la mortificazione e la vergogna per tale situazione, non con gli smaglianti sorrisi delle nostre autorità».

Non tutti i romani, però, sembrano aver preso male la visita di Gheddafi. Un tifoso romanista, infatti, si è avvicinato al leader libico mentre scendeva le scale del Campidoglio e gli ha consegnato una maglia della squadra giallorossa, a dimostrazione del suo consenso a un eventuale ingresso nella proprietà. Gheddafi ha accettato sorridendo il dono, poi si è allontanato con il suo corteo di auto al seguito.

LA REPLICA DEL SINDACO Alemanno: «La parte del suo discorso relativa ai partiti politici è alla nostra democrazia non è accettabile. Non prendiamo lezioni»

commento

Ditegli almeno di cambiarsi Sembra il vigile di Orbetello

Il leader libico, nella sua stravagante divisa, viene accolto con tutti gli onori. Ma non dobbiamo dimenticare che in passato ci ha sparato due missili e voleva la Sicilia

MARCELLO VENEZIANI

■ A vederlo in alta uniforme, Gheddafi ricordava il comandante dei vigili urbani di Orbetello, Donato Mastrodonato, in divisa per la festa patronale. Stessa carnagione, stessi riccioli, accenno di pizzetto e stessa andatura, forse stesso sarto. Diverge solo il copricapo, per ragioni istituzionali: il berretto di Donato è più sobrio e d'ordinanza dei vegliani, quei cappellini che fanno partire con la lingua di Menelik, che si allunga e fischia se soffi dentro. Sì, diciamo, Donato è meglio, ed è anche più serio. Non si attrarrebbe al petto, ad esempio, la fotografia del suo paese d'origine, che è poi anche il mio, né esporrebbe sull'altra metà del petto quel flipper variopinto di decorazioni che ha mostrato Gheddafi.

Il Pontefice e il dittatore

Che cattivo gusto quella foto fr. se tutti si mettessero sul petto le foto delle vittime delle dominazioni straniere cesserebbero di essere persone per trasformati in album fotografici, indossatori di mostre itineranti. Ebrei, giapponesi, tedeschi, cececi, curdi, e via dicendo. Cosa dovrebbe fare allora il povero Berlusconi quando va in Germania o nell'ex Jugoslavia, in Francia, Austria o Spagna, nel ricordo di dominazioni ed occupazioni antiche e recenti? Non gli basterebbe il suo regale copricapo, dovrebbe curarsi una freccia all'altezza dell'inguine per indicare che le foto continuano sul corpo di Bonaiuti e Gianni Letta... E quante foto avremmo dovuto far trovare a Gheddafi di sue vittime o di nostri connazionali che lavoravano onestamente in Libia, portando ricchezza nel loro paese, e sono stati cacciati e derubati? Chieda di Leone Massa da Sorrento, per esempio, che rappresenta gli italiani derubati in Libia dal suo regime, in attesa di giustizia da 40 anni. O di una mia compagna di scuola, Franca Grasso, che arrivò da Tripoli con la sua famiglia, privati di tutto e

in classe gli tiravano pure le fronde sulle chappe con la molla per raccogliere i libri... Se non si è capito, a me Gheddafi non sta simpatico. Capisco, per carità, la realpolitik, capisco gli affari, il gas, gli idrocarburi, il petrolio, gli immigrati, i terroristi, i datteri e i tappeti. Certo, negli ultimi tempi il Colonnello si è ravveduto, è migliorato e alterna fesserie a cose saggie: dopo 40 anni di potere e di dittatura alla fine qualcosa di buono ce l'ha pure lui. Però vi confesso che l'avrei contestato anch'io ieri all'Università La Sapienza, magari per ragioni un po' diverse dai ragazzi dell'Onda. E poi, diamine, non fare parlare alla Sapienza il professor Ratzinger di professione papa, e lasciate parlare il colonnello Gheddafi, di professione dittatore? Per sentirvi giustificare il terrorismo e i regimi sanguinari, e poi sproloquiare sul nostro passato. Per una volta ho condiviso pure l'Italia dei valori che si è opposta alla piazzata solenne di Gheddafi in Senato. Avere nell'arco di 24 ore al Senato Beppe Grillo e Gheddafi era un overdose. Sono però convinto che se Gheddafi vivesse in Italia vorrebbe proprio per Di Pietro, perché è quello che gli somiglia di più: toni minatori, eloquio rustico e look terracielo. E poi, da noi, i magistrati in politica sono l'equivalente dei colonnelli da loro...

Scheletri aerei nell'armadio

Gli abbiamo consentito un camping lussuoso a Villa Pamphili, con tutte quelle amazzoni, che sono poi le veline in versione militare, cinquanta auto al seguito, uno sciamano di pronipoti veri o presunti di vittime del nostro colonialismo, ambulanze e tric trac. Capisco che un tipo così a Berlusconi, collega sulla no e impraesario d'intrattenimento, stia simpatico. Però, ragazzi, ogni tanto ricordatevi con chi avete a che fare. Ha alzato e aiutato terroristi, e ora li giustifica, ha scheletri aerei nell'armadio, ha costruito fabbriche di armi chimiche a Rabta, ci ha sparato due missili su Lampedusa, ha sognato pure di papparsi la

Il ricordo di Italo Balbo

È vero, il colonialismo è una pagina infame per tutti, anche per l'Italia, anche se va ricordato che noi arrivammo dopo gli altri, su imitazione degli altri, in Libia ci arrivammo nel 1911 con Giolitti, mica col fascismo. Ma nell'ordine dei colonialismi vi è andata bene, potevate aver di peggio. Avete avuto colonizzatori che hanno commesso crimini, come tutti gli altri, ma anche opere di bene, come riconobbe il predecessore di Gheddafi, Re Idris. Lo stesso Italo Balbo non è ricordato male in Libia. Dai tempi dei romani i loro avi traggono più giovamenti che danni. E poi Gheddafi del colonialismo ha ereditato i lati peggiori: la prepotenza, gli sivaloni, il militarismo, perfino i gas nervini. Viene a criticare da noi il Ventennio ma lui lo ha radoppiato, è dittatore da un Quarantennio. Insomma, Colonnello, si nomini finalmente Generale e vada in pensione col massimo. E la prossima volta, pensionato, venga da noi in borghese, vada in campeggio con la tenda e le foto se le porti sul cellulare.

**L'ESTATE VI ASPETTA
CON LE NOSTRE OFFERTE MIGLIORI!**

tirrenia

31 A PARTIRE DA
35 A PARTIRE DA
GENOVA-VOLBIA
GENOVA/P.TORRES
O VICEVERSA

Tutto Incluso * COMPRENDE:
1 PASSAGGIO PONTE
ED AUTO O MOTO AD €1

ALTRI COLLEGAMENTI:
GENOVA-OLBIA, GENOVA-ARBATAK, NAPOLI-PALERMO, CIVITAVECCHIA-CAGLIARI

Per informazioni, prenotazioni e acquisti:
Call Center 892.123
www.tirrenia.it

Per informazioni, prenotazioni e acquisti:
BIGLIETTERIA ON-LINE
www.tirrenia.it

NAVIGAZIONE

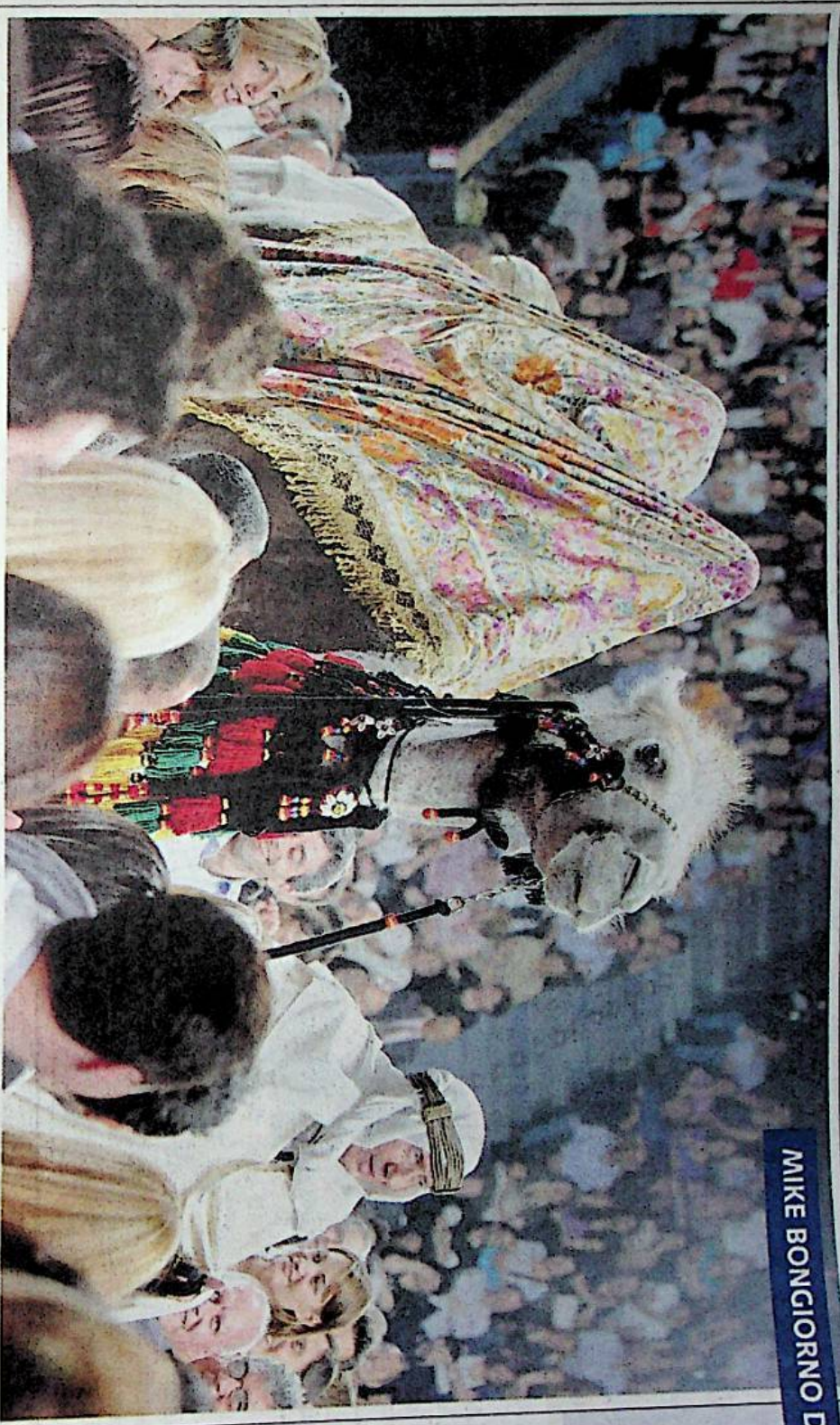
*La suddetta tariffa speciale "tutto incluso" prevede in un unico prezzo, senza scatti alla risposta, il costo della chiamata da apparecchio fisso, senza scatti alla risposta, e il 18,00 centesimi di euro/min. IVA inclusa. Da mobile il costo è di massimo centesimi di euro 48,96 al minuto, IVA inclusa. Il costo decorre dalla richiesta di indicare se il chiamante è privato od azienda.



Un beduino a Roma

DIMENSIONI La struttura, montata nell'area di Villa Pamphili, è lunga venti metri, larga dieci e alta tre. Qui si tengono solo incontri privati e commerciali

MIKE BONGIORNO DA FIORELLO COL CAMMELLO



Tornato da un viaggio negli Emirati Arabi, dove ha festeggiato i suoi 85 anni, Mike Bongiorno si è presentato da Fiorello, al Teatro Bongiorno si è piazzato Claudio, accompagnato da un cammello. Mike, vestito con abiti arabi, durante lo spettacolo ha consegnato l'animale all'amico. (Ansa)

Il leone del deserto

Il film di Gheddafi sull'eroe libico è una grande boiata

GIORGIO CARBONE

"Il leone del deserto" di Mustafa Akkhad prodotta da Gheddafi nel lontano 1981 e mai finora pubblicata da noi (ma il VHS sia pure nella versione in lingua inglese aveva circolato) ha in questi giorni il suo battesimo italiano (sua sera è su Sky Classics in seconda serata). Nel suo piccolo è un avvenimento. Che, come tale, è stato commentato in vario modo.

Primo motto: Sky lo tira fuori adesso per arrufinarsi Gheddafi durante la sua visita a Roma. E possibile, è probabile, quando si pensa male di Murdoch e del suo impero, forse si fa peccato, ma quasi sempre ci si azzecca. Secondo motto. "Il leone del deserto" non è mai stato distribuito in Italia né nel 1981 né in seguito perché parla male degli indiani, della conquista della Libia che non fu certamente un fatto glorioso e men che meno inattuato.



La locandina

Figuriamoci se il motivo dalla mancata distribuzione è stato quello. Figuriamoci se nel 1981 all'indomani (anzi nemmeno indomani) degli anni di piombo c'era ancora spazio da noi per suscettibilità patriottarde: se c'era una cospicua parte di pubblico disposta ad adontarsi perché nel film Mussolini (Rod Steiger, abbonato al narsiccio Graziani (Oliver Reed al massimo della gignoneria) da pomposo macellato. No, il film rimase nei magazzini perché brutto, perché realizzato con schemi narrativi arretrati di 50 anni. Come mezzo secolo prima, buoni tutti da una parte e cattivi dall'altra. Vent'anni addietro un vero kolossal del deserto "Lawrence d'Arabia" aveva buttato nel cestino la vecchia spartizione dei tori e delle rognoni. Solo il produttore Gheddafi era rimasto col cervello retrodatato. Dicono che ora sia rinasvito. Speriamo.

LA STRUTTURA

- Dimensioni: Lunghezza: 20 metri
- Larghezza: 10 metri
- Altezza: circa 3 metri
- Arredamento: tavolo con tela, 4 divani in cuoio, tappeti e stuoie, due ventilatori, televisore al plasma, lampade al neon

La tenda del beduino: ventilatori, neon e tv ma lui dorme in hotel

Il quartier generale del presidente libico è arredato con tappeti e divani in pelle. Un inserviente prepara il the a tutte le ore

MARTINO CERVO
ROMA

Sotto la tenda il Colonnello campeggia, ma non dorme. Il leader della Rivoluzione ha fatto arrivare l'orologio da polso e il the a tutte le ore. La Libia perché è lì che ha ricevuto e riceveva, soprattutto oggi, una delegazione di ospiti. In tutta la scuderia Gheddafi a Roma, però cosa avviene sotto i paramenti resta strettamente catalogato alla voce "privato" anche nei dossier della diplomazia italiana. Il capo corvino del capo della Giamaica si è posato però in queste notti nella più comoda sistemazione della splendida Villa Doria Pamphili, capoluogo del XVII secolo, nel palazzo bianco con vetrate e scale. Il letto che ne accoglie le membra nel

le nottate è stato oggetto di una trattativa, con un "allungamento" di 10 centimetri. Ma è dentro la tenda, poco più di una macchiata scura nei 180 ettari dell'immenso parco, che il Colonnello ricerca gli ambienti a lui più familiari. Sotto la stoffa verde scura all'esterno - la superficie è di circa 20 metri per 10, dunque pari a un salone di media grandezza, l'altezza circa tre metri. All'interno il colore dominante è un giallo desolato. Il drappo contiene un sacco di disegni intessuti: cammelli, palme, cerchi con impercettibili significati che solo a Muhammad tornano chiari e limpidi.

UN THE NEL DESERTO

Sotto, invece, c'è tutto per accogliere ospiti: impenditori, politici, finanzieri che vedranno a tu per tu il

A TUTTO SCHERMO

E poi tappeti e stuoie varie che coprono il sottostante prato, due ventilatori per mitigare il calore di Roma, che non sarà il deserto libico ma

Frontiere fragili

È l'emergenza clandestini non è sui barconi ma alle frontiere di terra

DAVIDE GIACALONE

Sono favorevole all'introduzione di un nuovo reato, quello di immigrazione clandestina. Pur scrivendo che la nostra giustizia fa pena e che non si risolvono i problemi inventando reati, né come pensa il Csm, risparmiandosi (a proposito, Napoli tuona contro il protagonismo, ma Cossiga impedisce che si parlasse delle proposte di alimentare illusioni all'interno dell'Italia, bensì si entra in modo regolare, oppure non si entra. Ed

aggiungo, a scanso d'equivoci, che i barconi c'entrano poco, perché solo una minoranza di clandestini arriva in quel modo. Anzi, quelli che arrivano via mare sono gli unici passibili d'intercettazione e riaccompagnamento, mentre quelli che si muovono sulla terra ferma non solo sono la grande maggioranza, ma fin quando non li becchi ad attraversare la frontiera possono ben dire di star facendo una passeggiata. Posso il favore verso il nuovo reato, però, si tratta d'intendersi su come utilizzarlo. Serve a poco, ad esempio, stabilire delle multe (da 5 a 10 mila euro). Questa è gente che non li ha, i soldi, ed è largamente probabile che

siano già indebitati con i mercanti di carne umana, quelli che l'Onu vuole agevolare, con una fallimentare politica dell'accoglienza. Meno ancora sarebbe saggio condannarli alla detenzione, perché la punizione sarebbe ingiusta, costosa e, per giunta, le nostre prigioni già scoppiano. L'unica misura efficace, pertanto, è il fallimento del tentativo di immigrazione, mediante immediata espulsione. Anche questo, però, è più facile a dirsi che a farsi, perché si combinano due cose: l'alto numero dei clandestini e la lentezza esasperante della giustizia. Il risultato è che prima dell'espulsione mi perdo l'espellendo, oppure che mi tocca



Un beduino a Roma

Arriva il dittatore, gli studenti picchiano la polizia

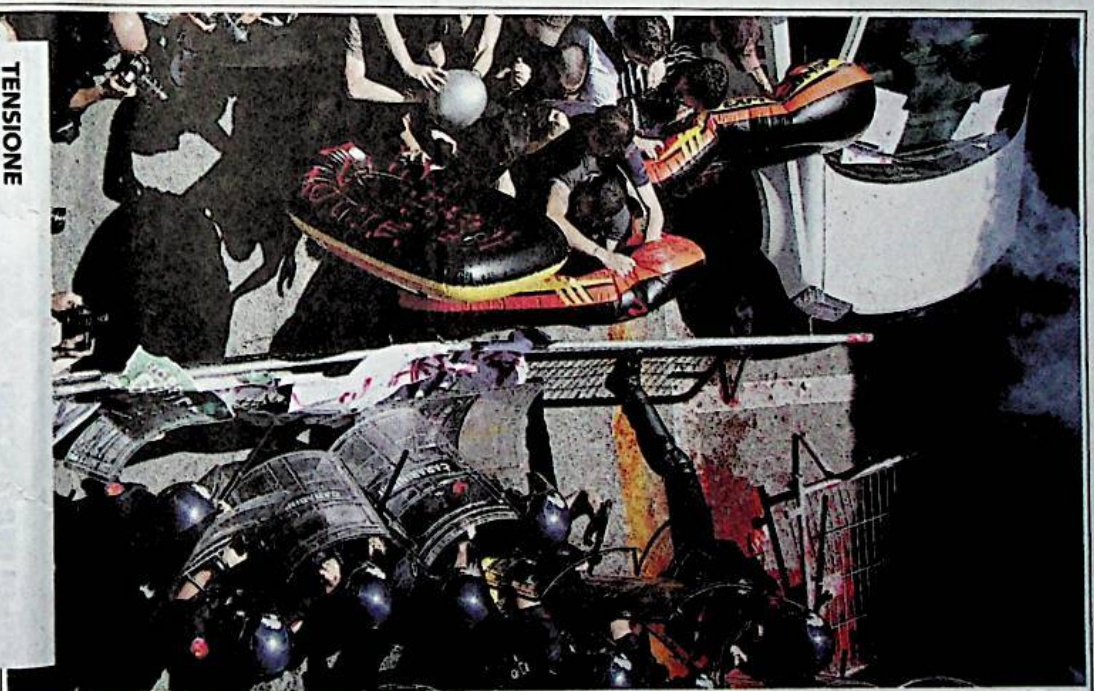
Alla Sapienza scontri tra giovani e agenti. Zittita una ragazza che stava facendo una domanda al colonnello

■ NICOLETTA ORLANDI POSTI
ROMA

■ Siamo tutti clandestini. Protestano e urlano slogan al megafono gli studenti dell'Onda nini davanti alla facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza di Roma per manifestare il loro dissenso alla visita di Gheddafi e alla «militarizzazione dell'università». Aspettano ore e ore sotto un sole cocente l'arrivo del leader libico, poi quando vedono un corteo di auto blu, pensano che sia arrivato il momento di farsi sentire e vedere dal Colonnello. Ma sbagliano, era solo la delegazione che accompagnava l'ambasciatore libico in Italia. Se ne sono accorti solo dopo che l'azione era partita. Fumogeni, uova, vernice rossa avrebbero dovuto nelle loro intenzioni superrare lo schieramento di poliziotti e carabinieri in tenuta antisommossa e raggiungere se non le auto, almeno il centro della piazza. Ma così non è stato. Gli oggetti e il colore sono finiti addosso agli agenti delle forze dell'ordine che hanno reagito immediatamente con un carica. Gli studenti si sono difesi con le aste degli striscioni sui cui avevano scritto "Stop respingimenti, libertà di movimento".

"Prati (il rettore dell'ateneo, ndr) vai in vacanza", "Gheddafi, Berlusconi, Roma vi rifiuta: clandestini siete voi!" e con i gommioni decorati con le immagini di San Papirio (il santo protettore degli immigrati) La protesta all'esterno del rettorato è finita così. Senza alcun ferito. Solo qualche coro e molti fischi si sono levati quando Gheddafi ha attraversato piazzale della Minerva e si è fermato a ricevere il saluto di un gruppo di studenti e simpatizzanti libici assiepati davanti alla facoltà di Giurisprudenza, dal lato opposto del piazzale dell'Atrio. Dove lo aspettavano, per una vera e propria ovazione anche dei curfi che abbandonavano bandiere con l'effigie di Occhian.

Fallita la missione all'esterno, l'Onda ci ha provato dentro l'aula magna, dove il leader libico ha tenuto il suo discorso sui danni legati al colonialismo, il diritto dei popoli che lo hanno subito a vendicarsi e a rivendicarsi. Il problema è al terrorismo. Silvana, una studentessa del collettivo, ha chiesto e ottenuto la parola. Aveva iniziato a leggere il documento concordato con i suoi colleghi. «Siamo coloro che sono scesi in piazza per difendere la ricerca» quando l'audio del suo microfono è stato sfumato. Al termine dell'incontro alcuni ragazzi dal fondo dell'aula hanno urlato: «Siamo i ragazzi dell'Onda non ci fanno parlare», poi sono seguiti alcuni ululati di dissenso all'indirizzo del leader libico che intanto, protetto dal suo staff, usciva dalla Sapienza in antipico rispetto al previsto. «La nostra era una manifestazione pacifica». Ma Gheddafi non ha voluto sentirlo.



TENSIONE
Un momento degli scontri tra studenti e forze dell'ordine fuori dalla Sapienza. Arza

GLI SLOGAN I contestatori hanno lanciato fumogeni, uova e vernice rossa contro gli agenti. Uno striscione: "Stop respingimenti, libertà di movimento"

Infiltrati Quegli studenti libici che sembravano 007

■ Difficile non notarli in mezzo al centinaio di studenti e immigrati che si erano dati appuntamento ieri davanti alla facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza per protestare contro la visita del colonnello Gheddafi. Dieci uomini dagli indefinibili tratti somatici, in abito scuro, si sono aggirati per tutta la mattinata nei viali dell'Atrio presidiato dalle forze dell'ordine. Hanno osservato in silenzio quello che facevano i ragazzi, si sono mostrati incuriositi dagli striscioni, molti in lingua araba, poi hanno tentato di parlare con qualche straniero presente alla manifestazione chiedendo quale era il Paese di provenienza. Sarebbe filato tutto liscio se non fosse arrivata la denuncia di alcune donne magrebine pronte a contestare il leader libico reo «di violare i diritti umani, soprattutto quelli delle donne».

NOP

LANCIA DELTA 1.8 TURBOJET 200 CV

UN ANGELO

ANGELI E DEMONI

PROTAGONISTA DEL FILM

200 DEMONI



Delta 200 CV

LANCIA DELTA. TUA CON ZERO ANTICIPO E 6 ANNI DI FINANZIAMENTO. SU DELTA 1.6 120 CV PUOI AVERE GLI ECOINCENTIVI STATALI E A GIUGNO LANCIA IL RADDOPPIA

